

Come scegliere il momento giusto

di Tommaso Padoa-Schioppa

Exit strategy è il nome anglo- latino della questione oggi più discussa e più ardua nel dibattito cosmopolita sulla crisi. Si tratta di scegliere il momento giusto per qualcosa che deve avvenire. Ma da che cosa si deve uscire, e perché la questione è tanto ardua?

Da oltre un anno governi e banche centrali pompano la spesa pubblica e privata per arrestare la caduta della produzione: dilatazioni smisurate dei deficit di bilancio e della moneta e azzeramento dei tassi d'interesse. Poiché la caduta sembra cessata, ora ci si interroga se sia il momento di «uscire» da quelle misure per riportare sotto controllo bilanci pubblici e moneta. Nell'acme della crisi, infatti, l'economia è stata curata con gli stessi veleni che l'avevano intossicata, mentre è chiaro che può guarire solo liberandosene.

Ogni errore nella scelta dei tempi può essere fatale, come per i trapezisti che devono afferrarsi al volo nel circo. Un'uscita prematura può precipitarci in una nuova caduta, come fu per l'errore che negli anni Trenta trasformò la recessione in depressione. Ma continuare nell'espansione monetaria provoca (anzi, forse ha già provocato) nuove euforie speculative e pericoli d'inflazione; mentre appesantire ancor più il debito inquieta il mercato e può accelerare la caduta del dollaro.

Cogliere l'attimo fuggente dell' exit significa, se non evitare anni difficili, almeno sottrarsi al dilemma se prolungare *questa* crisi o generare la *prossima*.

La scelta del momento è ancor più ardua per il fatto che diversi trapezisti devono coordinare (coordinare, non sincronizzare) le loro uscite dalla scena. Devono farlo i *Paesi* : Europa, Asia, Stati Uniti possono sospendere contemporaneamente gli stimoli alla crescita o devono farlo in tempi diversi? L'azione di uno ha effetti sugli altri e ognuno vorrebbe che gli altri continuassero a espandere mentre lui inizia a frenare. E devono coordinarsi le *politiche* : la moneta e il bilancio vanno normalizzati contemporaneamente o disgiuntamente e, in tal caso, secondo quale ordine?

Non solo: coordinare le mosse sarebbe già difficile per un onnipotente regista che desse i comandi da dietro le quinte. Lo è ancor di più perché il regista non c'è e i trapezisti (i Paesi e le banche centrali) hanno un tale concetto della propria indipendenza da ritenersi minacciati dal concordare alcunché con alcuno: ognuno crede di sapere che cosa dovrebbe fare l'altro e dall'altro non vuole sentire consigli.

Infine: è difficile coordinare le mosse perché a dettare il momento giusto dell'azione non è più il metronomo di una crisi in atto (il panico, la caduta produttiva) ma solo l'idea chiara di un approdo sicuro e l'accettazione del costo per arrivarci.

Purtroppo oggi esponiamo soprattutto dubbi e pericoli, mentre al lettore vorremmo comunicare qualche certezza e qualche rimedio. Ma possiamo almeno enunciare un criterio.

Il criterio è questo: nessun approdo è sicuro se riguarda solo le economie singolarmente prese ignorando le interdipendenze tra esse, se trascura il fatto che di fronte alle sfide di oggi il mondo è uno. Nulla ce lo ricorda con tanta forza quanto il tema del clima che occupa la riunione in corso a Copenaghen. Ma lo stesso vale per la moneta, per il commercio, per le migrazioni, per la stabilità finanziaria, per la sicurezza.